

Q 42

Maria Sassi*

Stima dell'evoluzione dei legami tra economia agricola, agroalimentare e crescita economica nelle regioni italiane e della loro possibile convergenza

Rapporto di ricerca 2003, n.1

I lavori raccolti in questa collana hanno origine nell'ambito del progetto di ricerca di interesse nazionale (ex 40%) cofinanziato nel 2001 dal MIUR "Cambiamenti strutturali di lungo periodo nelle regioni dell'Unione Europea". La finalità del progetto è quella di approfondire e seguire lo sviluppo delle disparità regionali per comprendere più a fondo il processo di convergenza e coesione dell'Unione Europea.

Il coordinatore nazionale del progetto è il Professor Roberto Fanfani dell'Università di Bologna. Le Unità di Ricerca partecipanti sono:

- Dipartimento di Scienze Statistiche - Università degli Studi di Bologna
- Dipartimento Ricerche Aziendali - Università degli Studi di Pavia
- Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società - Università degli Studi di Sassari
- Dipartimento di Economia Politica - Università degli Studi di Siena



Statistica
Q 42

BIBL. DIP. DI SCIENZE STATISTICHE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA

17554

ricercatore confermato presso il Dipartimento di Ricerche Aziendali - Facoltà di Economia - Università degli Studi di Pavia

Stima dell'evoluzione dei legami tra economia agricola,
agroalimentare e crescita economica nelle regioni italiane
e della loro possibile convergenza

Indice

1. Introduzione	p. 5
2. Metodologia	p. 6
2.1. La convergenza verso il modello medio italiano	p. 9
3. Il sistema agro-alimentare italiano	p. 11
4. L'evoluzione del ruolo dell'agricoltura e del sistema agro-alimentare nel contesto economico	p. 13
5. La dinamica dei settori a valle dell'agricoltura	p. 15
6. La dinamica dei settori a monte dell'agricoltura	p. 17
7. Le regioni e il modello italiano	p. 20
8. Conclusioni	p. 28

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2003
presso le Officine Grafiche Tecnoprint
Via del Legatore 3, Bologna

INTRODUZIONE

L'integrazione economica regionale ha rappresentato e tuttora costituisce uno dei pilastri fondamentali nella costruzione europea (Commissione Europea, 1997).

Con l'Atto Unico Europeo del 1987, nell'ambito di tale processo, la coesione economica e sociale diventa uno degli obiettivi fondamentali dell'UE e cominciano a definirsi gli elementi per l'attuazione di politiche specifiche di intervento. L'assunzione implicita è che l'integrazione da origine a forze il cui combinato agire determina l'ampliamento delle disparità regionali che devono essere affrontate da un soggetto istituzionale sovranazionale (Bernini Carri, Sassi, 1999).

La Politica Agricola Comunitaria nasce in questo contesto e pone tra i suoi obiettivi il superamento delle differenze strutturali nelle agricolture degli Stati Membri, finalità ritenuta centrale non solo per realizzare l'integrazione delle agricolture europee ma, anche, di quella economica.

Nell'attuale fase di globalizzazione tutti i settori, fra i quali anche l'agricoltura, sono chiamati a migliorare il loro livello di efficienza non solo sul mercato interno, ma anche su quello internazionale. In relazione a questo obiettivo, l'UE, per realizzare uno sviluppo bilanciato, ha deciso di provvedere al coordinamento delle politiche macroeconomiche, di tutela del mercato e di coesione economica e sociale. Con la riforma dei Fondi Strutturali si è inteso rendere più incisiva l'azione dell'UE per la riduzione delle disparità socio-economiche fra le regioni europee nell'ambito di una strategia di "sviluppo locale nel globale" (Cesaretti, 2002). In tale contesto la Politica di Sviluppo Rurale affida al settore primario un nuovo ruolo, quello di contribuire al recupero del ritardo delle aree rurali (INEA, 2000a).

La partecipazione dell'agricoltura italiana al processo di globalizzazione è stata fortemente influenzata dalle politiche di integrazione regionale europee. Alla luce dei nuovi orientamenti di politica agricola, dei negoziati in sede WTO e dell'allargamento ad Est dell'UE diventa cruciale comprendere le loro implicazioni sul settore e soprattutto verificare l'esistenza di un modello unico italiano di agricoltura o di più modelli caratterizzati da velocità di crescita diversi. La questione diventa rilevante anche per le implicazioni di politica economica in un contesto in cui gli interventi regionali sono destinati ad avere una sempre maggiore incisività.

In letteratura il problema della convergenza ha da sempre ottenuto una particolare attenzione nell'ambito della comprensione delle grandi tendenze

dell'economia moderna. Recentemente, si annoverano interessanti tentativi di stima di tale processo nel settore agricolo italiano sulla base di approcci parametrici e non (si vedano, ad esempio, i lavori di Bernini Carri; Prestiamburgo, Mauro). Le analisi proposte sono di tipo strettamente settoriale. Non va però dimenticato come l'agricoltura italiana si trovi ad interagire in modo sempre più stretto con i settori a monte e a valle e con il contesto economico e sociale nel quale è inserita. L'interazione di tali agenti è tale da richiedere sempre più l'assunzione di un approccio sistemico nell'analisi dei fenomeni agricoli e quindi anche di quelli relativi alla crescita del settore.

Con questo lavoro si intende fornire una prima interpretazione dell'evoluzione dei legami tra economia agricola, agro-alimentare e crescita economica nelle regioni italiane evidenziando le eventuali specificità rispetto al modello medio nazionale. Più specificatamente, si vuole verificare l'esistenza di una convergenza nella dinamica di sviluppo degli attori del sistema agro-alimentare e dei loro legami in relazione alla crescita economica. Il periodo analizzato è il ventennio compreso tra il 1980 e il 1999 e la metodologia adottata fa riferimento al modello introdotto da Malassis (1991) e alle sue successive integrazioni.

Il lavoro, dopo aver illustrato la metodologia di analisi adottata, procede con l'esposizione dei risultati considerando, anzitutto, una disaggregazione per circoscrizioni territoriale e poi regionale. Per una migliore comprensione del fenomeno si è proposta, inoltre, l'analisi grafica delle serie storiche delle singole variabili per ripartizione geografica. Le conclusioni, oltre a recuperare la visione d'insieme risultati conseguiti, evidenziano anche le principali criticità che rilevano in termini di politica economica.

2. METODOLOGIA

Per valutare l'evoluzione del sistema agro-alimentare italiano nell'ambito del processo di crescita economica a livello regionale tra il 1980 e il 1999 il lavoro, come precedentemente specificato, fa riferimento al modello di Malassis (1979) e alle sue successive varianti proposte in letteratura.

Il modello in oggetto presenta la seguente struttura:

$$\frac{VA}{PIL} = \frac{CA}{PIL} \cdot \frac{PLV}{CA} \cdot \frac{VA}{PLV} \quad (1)$$

Il valore aggiunto agricolo¹ sul prodotto interno lordo, $\frac{VA}{PIL}$, esprime il ruolo

dell'agricoltura nel processo economico, ovvero il suo contributo alla formazione del prodotto lordo dell'economia ed è scomposto in tre indicatori.

Anzitutto, l'incidenza dei consumi alimentari sul prodotto interno lordo, $\frac{CA}{PIL}$,

variabile che lega il sistema agro-alimentare al contesto economico generale. All'aumentare della ricchezza dell'area di riferimento la variabile dovrebbe assumere, secondo la legge di Engel, un andamento decrescente in quanto l'elasticità dei consumi alimentari al reddito è inferiore rispetto a quella degli altri beni.

Vi è poi $\frac{PLV}{CA}$, che indica il peso relativo della produzione lorda vendibile

agricola sui consumi alimentari e rappresenta il coefficiente fondamentale dell'economia agro-alimentare. Un andamento decrescente dell'indice esprime la perdita di importanza del settore agricolo nella formazione del valore del consumo alimentare e un aumento di quella della trasformazione e distribuzione².

Il modello di Malassis nella versione originale prevede una correzione del valore della produzione finale agricola per i prodotti non destinati all'alimentazione e per gli scambi con l'estero che non è stata introdotta perché la prima grandezza non è disponibile e la seconda lo è ma per un intervallo temporale troppo limitato, come sarà evidenziato nel seguito.

Infine, il rapporto tra il valore aggiunto agricolo e la produzione lorda vendibile agricola, $\frac{VA}{PLV}$, caratterizza la struttura dell'agricoltura propriamente detta e

infonza circa il ruolo dei comparti a monte del primario, in particolare il settore che le fornisce input tecnici e quindi l'orientamento più o meno intensivo del settore.

¹ Il termine agricoltura fa riferimento ad un comparto costituito dalle divisioni Prodotti dell'agricoltura e della caccia, dai Prodotti della silvicoltura e Pesci ed altri prodotti della pesca. Il riferimento al settore così composto riguarda non solo i modelli aperti ma anche quello chiuso (equazioni 3 e 4). In questo ultimo caso, i valori delle esportazioni e delle importazioni sono stati ottenuti sommando quelli relativi alle singole divisioni.

² Come sottolineato dal Malassis (1991) con la crescita e la naturale evoluzione dei consumi alimentari, l'agricoltura fornisce sempre meno prodotti finiti e sempre più materie prime alla trasformazione e distribuzione le quali a loro volta aggiungono quantità crescenti di commodity e servizi rendendo tali prodotti disponibili in ogni luogo e nel tempo.

Il valore aggiunto utilizzato è espresso al costo dei fattori perché la fonte consultata riporta solo tale voce per l'industria alimentare. In agricoltura si osserva, tuttavia, una elevata incidenza dei contributi alla produzione volti a garantire ai produttori una remunerazione sufficiente. Pertanto, per verificare il ruolo dei trasferimenti correnti di fonte pubblica l'indicatore $\frac{VA_a}{PLV_a}$ è stato

calcolato impiegando il valore aggiunto agricolo non solo al costo dei fattori, ma anche ai prezzi di mercato³.

Al fine di monitorare con maggior precisione il ruolo della trasformazione alimentare la relazione proposta da Malassis viene rielaborata nel seguente modo (Brasili, Fanfani e Montini, 1998):

$$\frac{VA_a}{PIL} = \frac{CA}{PIL} \cdot \frac{VA_m}{CA} + \frac{PLV_a}{VA_m} \cdot \frac{VA_a}{PLV_a} \quad (2)$$

Le due nuove grandezze introdotte sono rappresentate da:

- $\frac{VA_m}{CA}$ che esprime il ruolo della trasformazione alimentare, costituita dai

"Prodotti alimentari, bevande e tabacco" nella formazione del valore dei consumi alimentari;

- $\frac{PLV_a}{VA_m}$ la quale informa circa il peso del comparto agricolo e industriale

nella formazione della catena di valore del sistema.

I due modelli presentati considerano il sistema agro-alimentare come chiuso. Essi, infatti, non analizzano il ruolo degli scambi commerciali. In letteratura tale aspetto è stato affrontato integrando i modelli sopraesposti con variabili specifiche⁴. Nel presente lavoro non si è fatto riferimento ad essi perché i dati di

³ Poiché $PLVa-CI=VApmk+CP=VAacf$ (con CP i contributi alla produzione, pmk i prezzi di mercati e cf il costo dei fattori) l'indice $VAacf/PLVa$ consente di analizzare l'incidenza dei costi intermedi ($PLVa-VAcf=CI$) mentre $VApmk/PLVa$ quella dei costi intermedi più i contributi alla produzione ($PLVa-Vaapmk=CHCP$).

⁴ Per valutare il ruolo degli scambi commerciali, ad esempio, Brasili, Fanfani e Montini introducono il modello:

$$(VAa/CA)=[(M+X)/CA]^*[(VAa+VAia)/(M+X)]^*[(VAa/(VAa+VAia))]$$

con M e X le importazioni e le esportazioni, che consente di monitorare la dinamica del grado di apertura del sistema agroalimentare nel suo complesso e in senso stretto.

In questo tipo di analisi sarebbe interessante valutare separatamente il grado di apertura dell'agricoltura e dell'industria alimentare. A tale scopo, si propone la seguente scomposizione dell'inverso del grado di apertura del sistema agro-alimentare introdotto dal sopraesposto modello:

fonte ISTAT necessari per quantificarli sono disponibili a livello regionale solo per il periodo 1991-1999. Ciò, ovviamente, rappresenta un limite rilevante in quanto non consente di apprezzare l'effetto del processo di integrazione del sistema che è centrale nell'attuale fase di globalizzazione.

I valori di base impiegati per la stima dei due suddetti modelli sono di fonte ISTAT (1998, 2002a, 2002b, 2002c) e sono a prezzi correnti.

Per una più rapida interpretazione, le serie storiche regionali sono state anzitutto sintetizzate nelle tre tradizionali circoscrizioni territoriali:

- Nord Italia (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria ed Emilia Romagna);
- Centro Italia (Toscana, Umbria, Marche e Lazio);
- Sud Italia (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna).

Tali valori sono stati ottenuti attraverso la media aritmetica semplice dei dati regionali. La stessa metodologia è stata impiegata per ricavare la media nazionale che ha rappresentato il valore di confronto.

Si è poi, proceduto al calcolo della variazione percentuale tra la media annua quinquennale 1980/84 e 1995/99 di ciascun indicatore a livello regionale, circoscrizionale e nazionale. Dal confronto di tali dati si evidenziano le eventuali difformità nel segno e nell'intensità della dinamica delle componenti del sistema agro-alimentare delle singole regioni, del Nord, Centro e Sud Italia rispetto alla media del paese.

2.1. LA CONVERGENZA VERSO IL MODELLO MEDIO ITALIANO

Una prima indicazione sull'esistenza di un processo di convergenza verso il dato medio italiano è stata ricavata dalla o-convergenza, calcolata secondo la seguente formula:

$$V_{ij} = \frac{\sigma_{ij95/99}}{\sigma_{ij80/84}}$$

dove $\sigma_{ij95/99}$ e $\sigma_{ij80/84}$ sono le varianze dell'indicatore i riferite alla regione j e calcolate sulla media quinquennale annua rispettivamente 95/99 e 80/84. V_{ij} minore (maggiore) dell'unità indica convergenza (divergenza).

$$[(VAa+VAia)/(M+X)]=[(Ma+Xa)/VAa]^*[(VAia/(Ma+Xa))]*[(Ma+Xa)/(Ma+Xa)]^*(VAa/VAia).$$

La o-convergenza calcolata per l'Italia è stata ulteriormente disaggregata per ripartizione geografica.

Per verificare la convergenza verso il modello medio italiano delle regioni si è preferito fare riferimento alla tecnica della matrice annua delle probabilità di transizione introdotta da Quah (1997). Essa consente di seguire l'andamento di ciascuna regione anno dopo anno e quindi di verificare cosa accade nel periodo compreso tra quello usato per il calcolo di indicatori sintetici come la sigma convergenza. Tale metodologia permette, pertanto, di esprimere un giudizio più preciso sul fenomeno in analisi.

Per ciascun indicatore è stata costruita una matrice quadrata degli scarti dalla media nazionale dei livelli assunti in ogni anno dalla variabile considerata in ciascuna regione. Sulle righe sono stati indicati i valori iniziali degli indicatori mentre sulle colonne quelli assunti negli anni successivi. I numeri inseriti nella matrice indicano la percentuale di volte in cui ciascuna delle regioni, identificata dal suo valore iniziale sulle righe, ha assunto negli anni successivi un valore compreso negli intervalli indicati nelle colonne. Poiché verticalmente lo zero indica il modello medio italiano, i valori più elevati nelle classi vicine ad esso evidenziano convergenza mentre quelli nelle classi più lontane divergenza. La concentrazione delle osservazioni sulla diagonale principale esprime invece persistenza, ovvero una invarianza nel tempo dell'ampiezza dello scarto dalla media nazionale.

Orizzontalmente, lo zero consente di discriminare tra regioni con valori dell'indice superiori o inferiori alla media italiana.

La matrice è stata completata associando ad ogni riga i nomi delle regioni a cui corrispondono le distribuzioni di probabilità e calcolando la distribuzione ergodica, ovvero tendenziale delle regioni sulla base degli andamenti registrati nel passato⁵.

Le matrici annue delle probabilità di transizione sono presentate graficamente perché interpretabili con una maggiore immediatezza. Al fine di facilitarne la lettura si propone la rappresentazione di una situazione di completa convergenza verso il dato medio italiano (Figura 1). Alla base del grafico sono indicate le classi di scarto degli indicatori dalla media nazionale nell'anno di partenza e in quello di arrivo mentre l'asse verticale mostra la distribuzione di probabilità. Come si può facilmente osservare nell'esempio proposto dalla Figura 1, le regioni considerate, pur partendo da classi di scarto diverse, convergono verso un'unica classe di arrivo.

⁵ La distribuzione ergodica è ottenuta sommando per colonna il numero di osservazioni che ricadono nella stessa classe di scarto e dividendo tale valore per il totale delle osservazioni, in questo specifico caso 380 (diciannove per le venti regioni).

Le informazioni relative alle regioni⁶ che stanno alla base delle distribuzioni di probabilità e la distribuzione ergodica sono state rappresentate unitamente alla relativa rappresentazione grafica della matrice delle probabilità di transizione (si vedano, ad esempio, le Figure 9-14). Pur essendo rappresentati nella stessa tabella, va ricordato che i nominativi delle regioni per classe di scarto iniziale sono riferiti alle righe della matrice di transizione mentre la distribuzione ergodica alle colonne.

3. IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE ITALIANO

Dalla Tabella 1 emerge che, nell'intervallo temporale considerato, la perdita di importanza dell'agricoltura nel contesto economico è spiegata da una minore incidenza del sistema agro-alimentare sul PIL e dal rafforzamento nell'ambito del sistema agro-alimentare dei settori a monte e a valle dell'agricoltura. La disaggregazione della PLVa/CA mostra, inoltre, il rafforzamento dell'industria alimentare a scapito dell'agricoltura nella formazione della catena del valore del sistema.

A livello di ripartizioni geografiche non si riscontrano grandi differenze rispetto alla media nazionale. Le uniche eccezioni riguardano la contrazione della PLVa/CA nel Centro Italia, che è doppia rispetto a quella media nazionale da legare alla maggior debolezza del primario, e la dinamica del VAa/PLVa la quale può essere ricondotta nel Centro-Sud ad un incremento dell'intensità produttiva e nel Nord del paese il contenimento dei consumi intermedi.

Associando a tali informazioni quelle derivanti dalla o-convergenza si osserva che è in atto un significativo processo di convergenza indicatori VAa/PIL, CA/PIL e PLVa/VAia rispetto al dato medio italiano (Tabella 2).

Ciò significa che ci si sta avvicinando ad un modello unico nazionale che descrive il ruolo dell'agricoltura e del sistema agro-alimentare nel contesto economico e il peso del comparto agricolo e industriale nella formazione del valore del sistema stesso.

⁶ Per ragioni di sintesi le regioni sono state abbreviate nel seguente modo: Piemonte - PI, Valle d'Aosta - VA, Lombardia - LO, Trentino Alto Adige - TR, Veneto - VE, Friuli Venezia Giulia - FR, Liguria - LI, Emilia Romagna - ER, Toscana - TO, Umbria - UM, Marche - MA, Lazio - LA, Abruzzo - AB, Molise - MO, Campania - CA, Puglia - PU, Basilicata - BA, Calabria - CL, Sicilia - SI e Sardegna - SA.

⁷ Pur essendo rappresentati nella stessa tabella, va ricordato che i nominativi delle regioni per classe di scarto iniziale sono riferiti alle righe della matrice di transizione mentre la distribuzione ergodica alle colonne.

La convergenza valutata per la PLVa/CA è invece, più debole. Ciò soprattutto nel Nord e Sud Italia a causa della marcata divergenza del VAia/CA a seguito soprattutto del processo di ridefinizione del molo della trasformazione nell'ambito del sistema agro-alimentare rispetto alla distribuzione. La tendenza alla divergenza è particolarmente intensa nel Sud del paese. Quest'ultimo dato è però cmcialmente influenzato dalla dinamica assunta nell'ultimo quinquennio in Molise dall'indicatore analizzato. In tale periodo, infatti, il VAia/CA della

Figura 1 - Esempio di situazione di convergenza alla media italiana

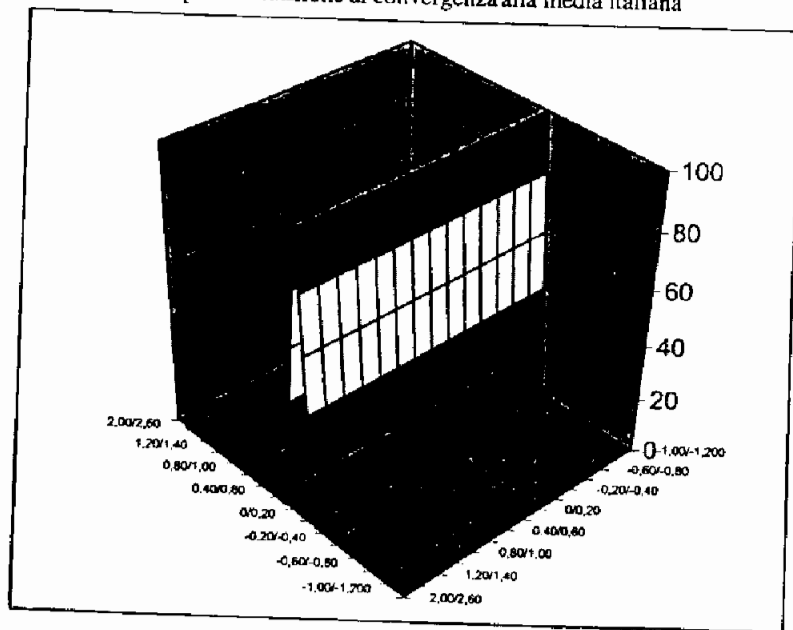


Tabella 1 - Variazione % tra la media annua quinquennale 1980-84 e 1994-99

	VAa/PIL	CA/PIL	PLVa/CA	VAia/CA	PLVa/VAia	VAa/PLVa
Nord	-42,22	-39,71	-4,18	41,30	-31,65	1,14
Centro	-49,02	-37,91	-16,15	23,70	-34,48	-0,93
Sud	-47,42	-38,57	-5,94	49,57	-33,03	-6,71
Italia	-46,27	-39,05	-8,27	40,40	-32,29	-2,17

Fonte: elaborazione dati ISTAT (anni vari)

Tabella 2 - o-convergenza

	VAa/PIL	CA/PIL	PLVa/CA	VAia/CA	PLVa/VAia	VAa/PLVa
Nord	0,55	0,60	0,93	1,36	0,69	1,01
Centro	0,52	0,62	0,84	1,19	0,65	0,99
Sud	0,67	0,62	0,95	1,55	0,69	0,93
Italia	0,58	0,61	0,91	1,37	0,68	1,01

Fonte: elaborazione dati ISTAT (anni vari)

regione mostra un'impennata, scostandosi in modo significativo dalla dinamica media della circoscrizione territoriale.

Infine, il VAa/PLV presenta una stabilità nella varianza delle singole regioni rispetto alla media nazionale nell'intervallo temporale considerato che si conferma anche a livello di ripartizioni geografiche.

4. L'EVOLUZIONE DEL RUOLO DELL'AGRICOLTURA E DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE NEL CONTESTO ECONOMICO

Dall'analisi del VAa/PIL si osserva il ridimensionamento del ruolo dell'agricoltura nel processo economico che si accentua passando dal Nord, al Centro e Sud del paese. Per l'Italia si registra una contrazione dell'indicatore del 46% tra la media annua quinquennale 1980-84 e 1995-99, valore che passa a -49,02% nel Centro Italia e a -47,42% nel Sud ed è più contenuta al Nord dove si registra un -42,22% (Tabella 1).

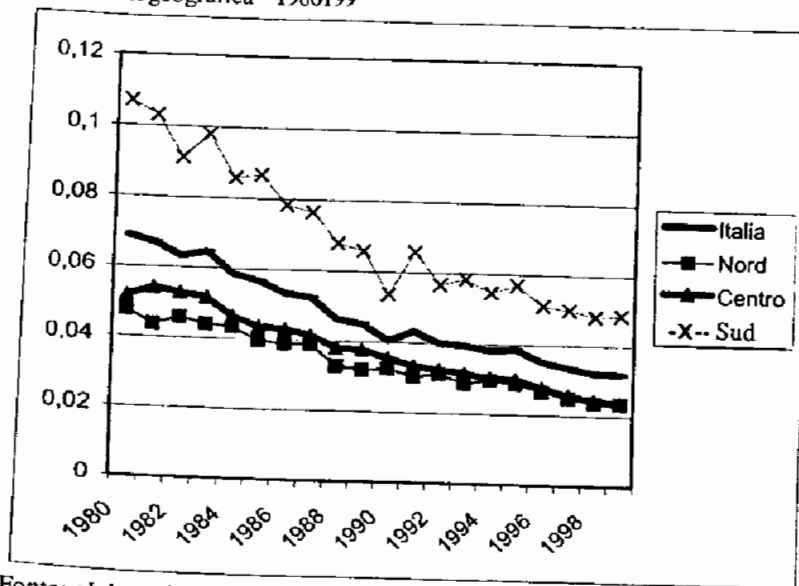
Mentre il Mezzogiorno presenta valori dell'indicatore costantemente al di sotto della media italiana, quelli delle altre due ripartizioni geografiche sono al di sopra di essa (Figura 1).

A livello regionale non si riscontrano scostamenti significativi rispetto alla media dell'area di riferimento nel Sud del paese mentre nelle rimanenti circoscrizioni fanno eccezione le Marche, l'Umbria, il Veneto, l'Emilia Romagna e il Trentino Alto Adige non per la dinamica temporale, ma per la posizione che è superiore alla media italiana.

Analogamente a quanto riscontrato per l'agricoltura, anche il contributo del sistema agro-alimentare italiano riduce la propria rilevanza nel contesto economico nazionale. Tale dinamica è evidenziata dalla caduta dei CA/PIL che nel periodo considerato è stata del 39% circa. La tendenza è comune alle tre ripartizioni geografiche e nel loro ambito alle regioni.

La flessione è però meno accentuata di quella agricola grazie alla maggiore vivacità delle componenti extra agricole del sistema e in particolare della distribuzione. Va comunque osservato che specie negli anni '90 i consumi alimentari si connotano per una scarsa dinamica dovuta alla fase di maturità nella quale si trovano (INEA, 1998).

Figura 2 - Dinamica del valore aggiunto agricolo su PIL in Italia e per ripartizione geografica - 1980/1999



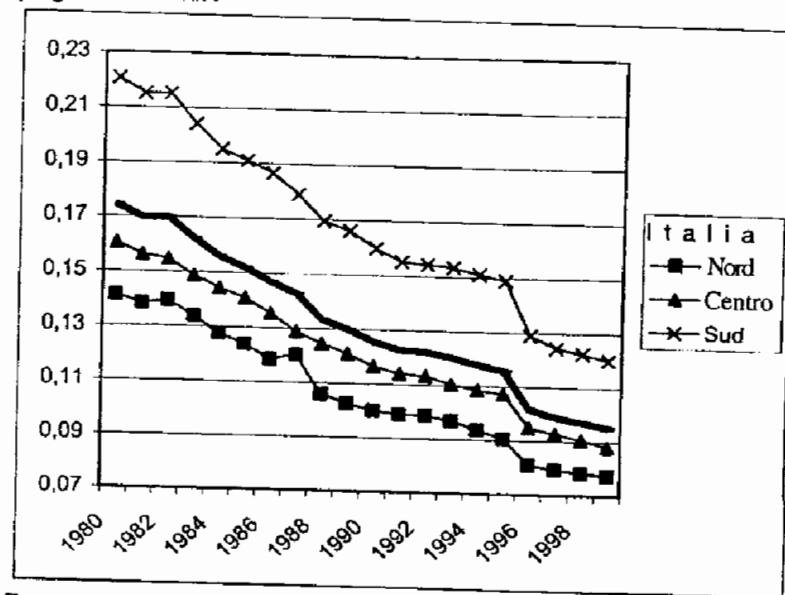
Fonte: elaborazione dati ISTAT (anni vari)

Rispetto alla media italiana si osservano due diversi modelli (Figura 3). Quello del Nord e del Centro che mostrano, soprattutto la prima delle due aree, un valore dell'indicatore superiore a quello nazionale e quello del Sud che è invece, al di sotto di esso. Ciò significa che nel contesto dell'economia del mezzogiorno il sistema agro-alimentare ha una importanza maggiore rispetto al resto d'Italia.

5. LA DINAMICA DEI SETTORI A VALLE DELL'AGRICOLTURA

L'evoluzione tendenzialmente decrescente della $PLVa/CA$ suggerisce il rafforzamento dei settori a valle dell'agricoltura (Figura 4).

Figura 3 - Dinamica consumi alimentari su PIL in Italia e per ripartizione geografica - 1980/1999

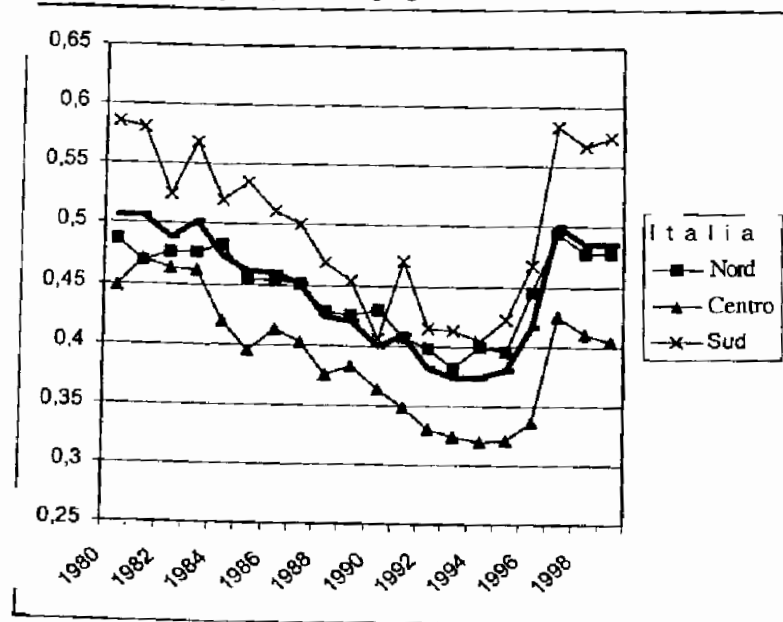


Fonte: elaborazione dati ISTAT (anni vari)

Tenendo conto che i consumi alimentari sono caratterizzati da una scarsa dinamica, si può intuire l'intensità dell'impatto negativo che tale tendenza ha sul settore agricolo. I dati sembrerebbero indicare che l'industria di trasformazione alimentare e la distribuzione nel corso del ventennio analizzato abbiano eroso parte della quota dell'agricoltura nella catena del valore del sistema agro-alimentare.



Figura 4 - Dinamica della produzione lorda vendibile agricola sui consumi alimentari in Italia e per ripartizione geografica - 1980-1999



Fonte: elaborazione dati ISTAT (anni vari)

La ripresa dell'indicatore tra il 1995 e il 1997 sembrerebbe essere legata alla tenuta della PLV agricola.

L'andamento riscontrato a livello nazionale si ripropone nelle ripartizioni geografiche. Nel Centro la contrazione è però più marcata rispetto alla media italiana mentre nel Sud e nel Nord è inferiore a quest'ultima.

Quanto alla rilevanza della trasformazione nel sistema agro-alimentare, essa è crescente. Sino al 1995 il tasso di crescita dell'indicatore è limitato, ma a partire da tale data esso subisce un'accelerazione espressione del carattere anticiclico della trasformazione alimentare e che va giudicato positivamente alla luce dello stadio di maturità raggiunto dal settore (Figura 5).

Il tasso di crescita rilevato è particolarmente intenso al Sud in cui il $VAia/CA$ aumenta di quasi il 50%. In quest'area, però, l'industria alimentare presenta un'incidenza nella formazione del valore dei consumi alimentari inferiore rispetto alla media nazionale e alle due altre circoscrizioni territoriali. Nel

Centro la dinamica della curva è pressoché coincidente con quella media nazionale mentre nel Nord è al di sopra di quest'ultima.

Come precedentemente sottolineato per l'Italia, nella seconda metà degli anni '90 anche per le tre circoscrizioni territoriali si assiste ad una più intensa velocità di crescita all'interno del sistema agro-alimentare che si è tradotta in un deciso aumento del peso relativo dell'industria alimentare a scapito dell'agricoltura.

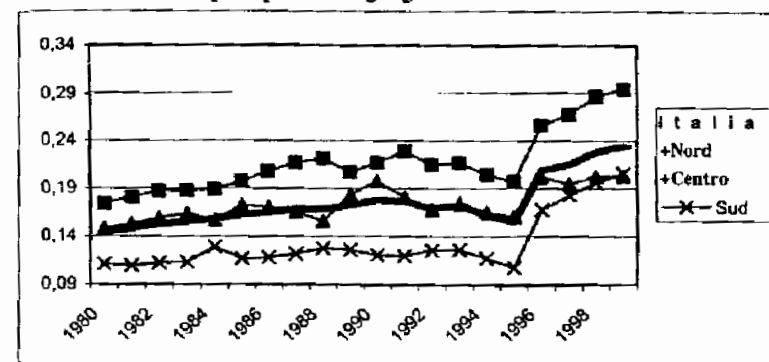
Tale fenomeno è evidenziato dalla dinamica della $PLVa/VAia$ che nel ventennio considerato si contrae del 32% circa a livello nazionale. Tendenza sottolineata anche nelle tre ripartizioni geografiche.

Nel Nord Italia i valori sono decisamente al di sotto della media nazionale confermando maggiore rilevanza dell'industria alimentare nei confronti dell'agricoltura rispetto alle altre aree (Figura 6). Segue il Centro anch'esso al di sotto del dato italiano e il Sud con valori superiori.

6. LA DINAMICA DEI SETTORI A MONTE DELL'AGRICOLTURA

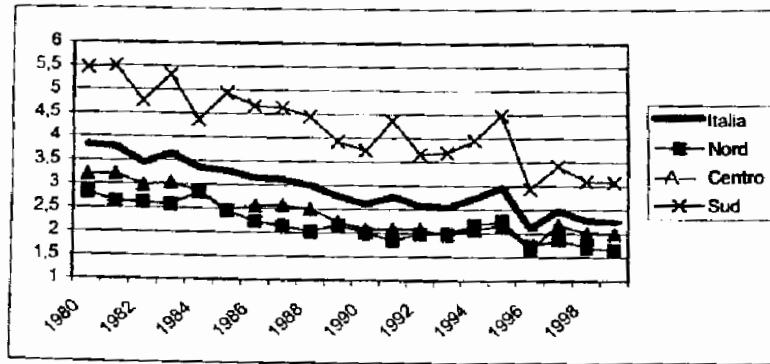
I dati relativi alla dinamica del $VAA/PLVa$ a livello nazionale mostrano tra il 1980 e il 1995 una flessione di poco più del 2% la quale è per lo più influenzata dal crollo dei valori nel biennio 1996-1997 (Figura 7).

Figura 5 - Dinamica del Valore aggiunto dell'industria alimentare sui consumi alimentari in Italia e per ripartizione geografica - 1980-1999



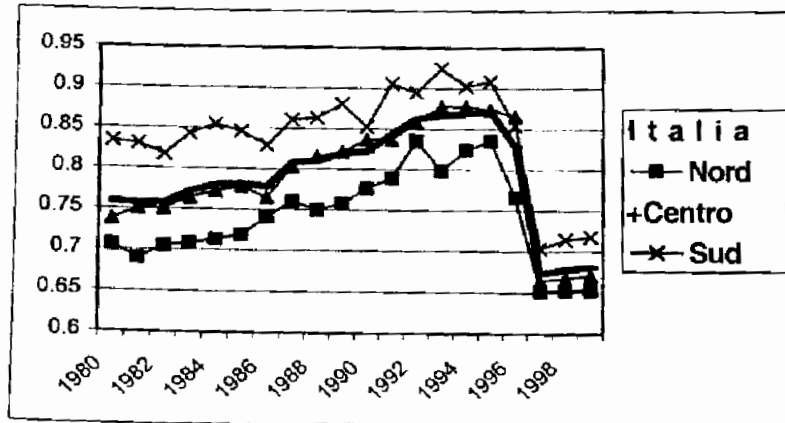
Fonte: elaborazione dati ISTAT (anni vari)

Figura 6 - Dinamica della produzione lorda vendibile agricola sul valore aggiunto dell'industria alimentare in Italia e per ripartizione geografica - 1980/99



Fonte: elaborazione dati ISTAT (anni vari)

Figura 7 - Dinamica del valore aggiunto agricolo al costo dei fattori sulla produzione lorda vendibile agricola in Italia e per ripartizione geografica - 1980/99



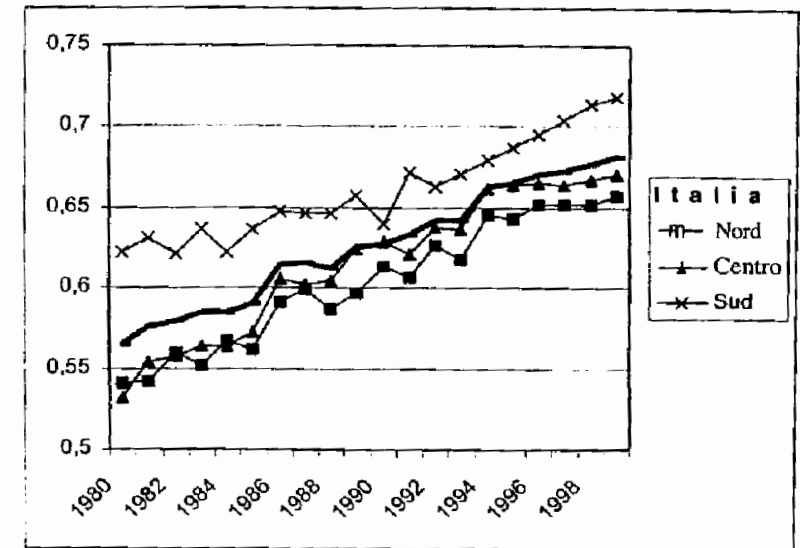
Fonte: elaborazione dati ISTAT (anni vari)

Sino al 1995 l'indicatore è crescente e dal 1997 riprende ad aumentare. Questa tendenza riflette il generale processo di contenimento dei costi intermedi da legare al sempre più diffuso comportamento volto a limitare i costi di produzione e a razionalizzare l'impiego di input.

Questo fenomeno associato all'andamento sfavorevole di prezzi ha, tra le altre cose, influenzato negativamente l'evoluzione del valore aggiunto agricolo contribuendo alla sua perdita di importanza nell'ambito del sistema agro-alimentare come precedentemente osservato.

A tale proposito occorre sottolineare che i contributi alla produzione hanno svolto un importante ruolo di integrazione del reddito come mostrato dalla Figura 8.

Figura 8 - Dinamica del valore aggiunto agricolo ai prezzi di mercato sulla produzione lorda vendibile agricola in Italia e per ripartizione geografica - 1980/99



Fonte: elaborazione dati ISTAT (anni vari)

I valori del VAapmk/PLVa sono, infatti, più bassi di quelli dell'indicatore in cui il valore aggiunto agricolo è valutato al costo dei fattori e soprattutto tendenzialmente crescente anche quando quest'ultima grandezza presenta una

significativa flessione da attribuire principalmente alla riduzione dei contributi alla produzione che determina un significativo avvicinamento dei due indicatori. La dinamica riscontrata a livello nazionale si ripropone nelle tre ripartizioni geografiche.

Nel Nord, tuttavia, l'orientamento agricolo risulta più intensivo con l'indice significativamente al di sotto della media nazionale. Seguono il Centro la cui curva si attorciglia attorno a quella italiana e il Sud con valori superiori ad essa e quindi con un orientamento più estensivo rispetto al resto del paese.

7. LE REGIONI E IL MODELLO ITALIANO

A livello regionale non si riscontrano significative differenze nel segno delle variazioni medie annue quinquennali 80-84/95-99 degli indicatori analizzati rispetto alla media nazionale (Tabella 3).

Quanto all'intensità, le regioni si dividono all'incirca a metà tra quelle con variazioni superiori e inferiori alla media italiana. Il VAa/PLVa è l'unica a scostarsi da tale tendenza. La contrazione dell'indicatore riscontrata a livello nazionale e di Sud Italia è influenzata solo da Molise, Campania e Puglia. I valori delle regioni delle altre due circoscrizioni territoriali sono sostanzialmente stabili con l'eccezione di quelli del Friuli Venezia Giulia che presentano un significativo aumento alla base del dato medio positivo dell'area di riferimento precedentemente sottolineata.

L'analisi delle matrici di transizioni non evidenzia un chiaro processo di convergenza se non per il VAa/PIL (Figure 9, 10, 11, 12, 13 e 14)

In generale, le regioni che partono da valori dello scarto nell'anno iniziale negativi o positivi, ma prossimi allo zero mostrano una maggiore probabilità ad avvicinarsi alla media nazionale. Ciò vale soprattutto per il già citato VAa/PIL e per i CA/PIL e la PLVa/VAia in relazione ai quali la distribuzione ergodica indica oltretutto una concentrazione superiore al 50% delle osservazioni nelle classi di scarto attorno allo zero. Sembrerebbe essere operativa una soglia di scarto superata la quale la probabilità di convergere è più elevata forse perché nelle regioni che ricadono in tale classe i settori considerati hanno raggiunto lo stadio della maturità.

Ciò potrebbe, in parte, spiegare la maggiore probabilità di avvicinamento delle regioni che partono da valori di scarto iniziali negativi la cui ampiezza massima risulta inferiore a quella con segno positivo. Considerando le regioni che compongono l'insieme si osserva, infatti, che l'avvicinamento al modello medio nazionale riguarda principalmente quelle del Nord e del Centro. Le regioni del Sud Italia sembrano invece mantenere se non addirittura aumentare la distanza dalla media nazionale, fenomeno che è espressione di un non definitivo assetto

tra gli attori del sistema agro-alimentare e di un grado di sviluppo inferiore delle componenti dinamiche del sistema, in particolare della distribuzione.

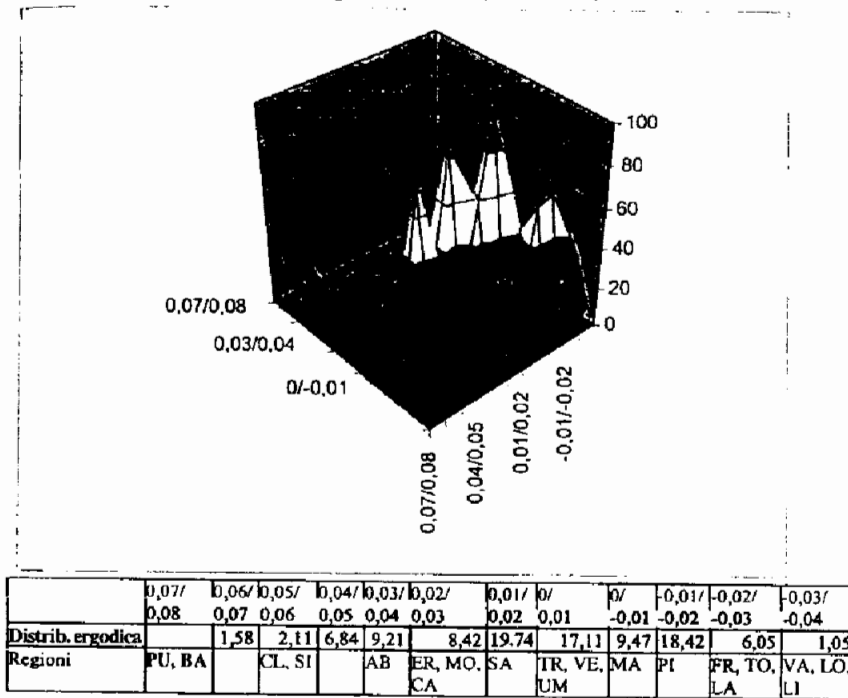
Tabella 3 - La dinamica del sistema agro-alimentare a livello regionale - 80184 - 95/99

	VAa/PIL	CA/PIL	VAia/CA	PLVa/VAia	VAa/PLVa
Piemonte	-46,90	-40,71	78,98	-43,83	-0,002
Valle d'Aosta	-42,31	-39,20	40,29	-27,91	0,008
Lombardia	-33,33	-40,00	39,88	-26,46	0,009
Trentino A.A.	-41,27	-45,08	47,62	-23,68	-0,003
Veneto	-46,55	-42,34	35,86	-32,32	0,002
Friuli V.G.	-27,78	-41,10	36,88	-21,15	16,35
Liguria	-31,25	-36,25	98,41	-37,03	-0,005
Emilia Rom.	-57,50	-37,50	17,89	-37,93	-0,005
Toscana	-43,24	-37,74	34,62	-33,18	0,005
Umbria	-47,89	-37,42	0,10	-21,34	-0,001
Marche	-47,54	-34,48	40,79	-41,63	-0,008
Lazio	-56,76	-41,61	26,53	-36,24	-0,06
Abruzzo	-50,00	-35,37	47,95	-45,04	-0,005
Molise	-50,00	-44,33	66,67	-34,99	-11,10
Campania	-57,14	-34,60	73,12	-55,54	-10,11
Puglia	-43,59	-34,42	23,39	-19,61	-10,91
Basilicata	-43,86	-42,92	78,30	-43,17	1,87
Calabria	-43,40	-37,24	42,86	-27,29	-0,007
Sicilia	-52,83	-37,12	18,07	-25,45	-0,007
Sardegna	-40,00	-42,58	32,35	-17,08	-0,001
Italia	-46,27	-39,05	40,40	-32,29	2,17

(111) variazioni superiori alla media nazionale

Fonte: elaborazione dati ISTAT (anni vari)

Figura 9 – Rappresentazione grafica della matrice annua delle probabilità di transizione del Valore aggiunto agricolo su PIL (1980-1999)



Per la PLVa/CA la situazione riscontrata è di persistenza e anche di una certa polarizzazione che può essere in parte spiegata dalla rotazione a sinistra della catena del VAia/CA attorno allo zero, ovvero di un incremento degli scarti sia positivi sia negativi, che controbilancia l'avvicinamento dell'agricoltura ad un modello di sviluppo medio nazionale soprattutto nelle regioni del Nord.

Infine, il VAa/PLVa presenta un'accentuazione degli scarti per le regioni che partono da valori positivi ed una riduzione per quelli con valori di partenza negativi per i quali si registrano significative inversioni di tendenza nel segno degli scarti stessi. Quest'ultimo fenomeno riguarda per lo più le regioni del Nord e del Centro Italia dove i sopraccitati fenomeni di ristrutturazione e razionalizzazione dei costi sembrano aver assunto una dinamica più accentuata.

Figura 10 – Rappresentazione grafica della matrice annua delle probabilità di transizione dei consumi alimentari su PIL (1980-1999)

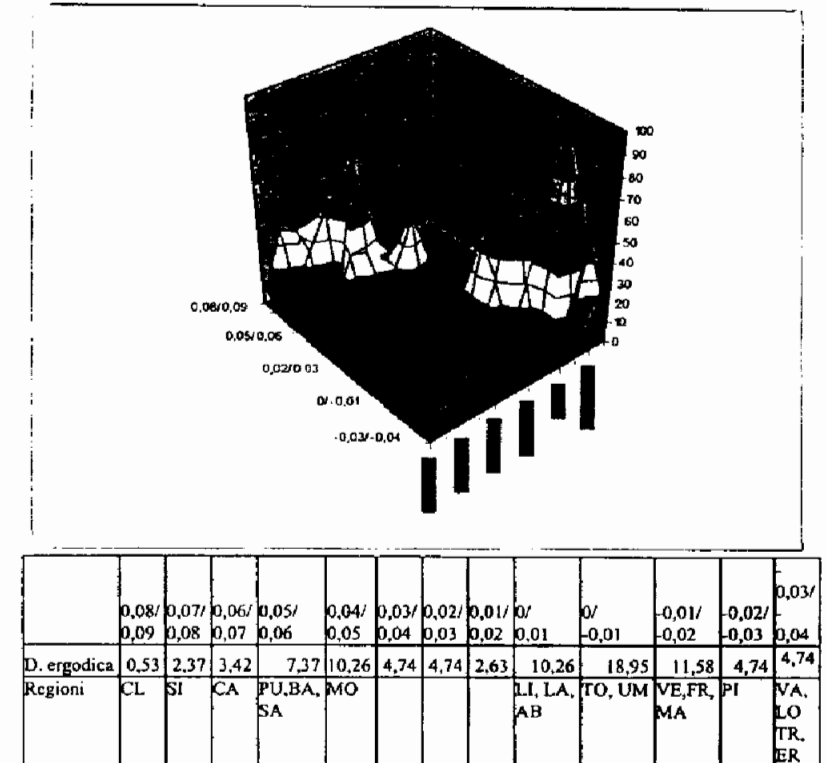
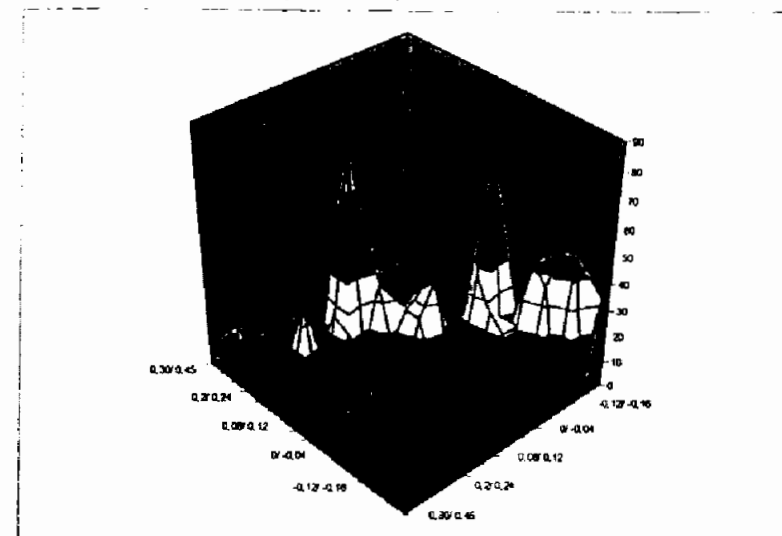
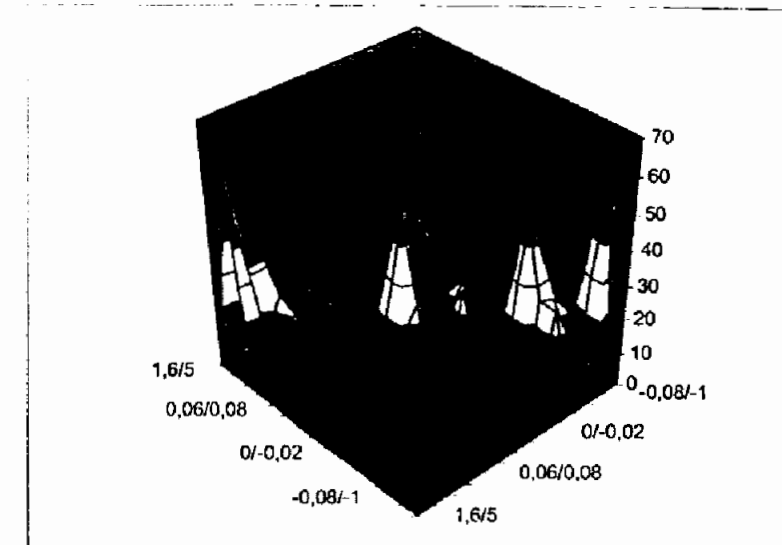


Figura 11 - Rappresentazione grafica della matrice annua delle probabilità di transizione della PLVa/CA (1980-1999)



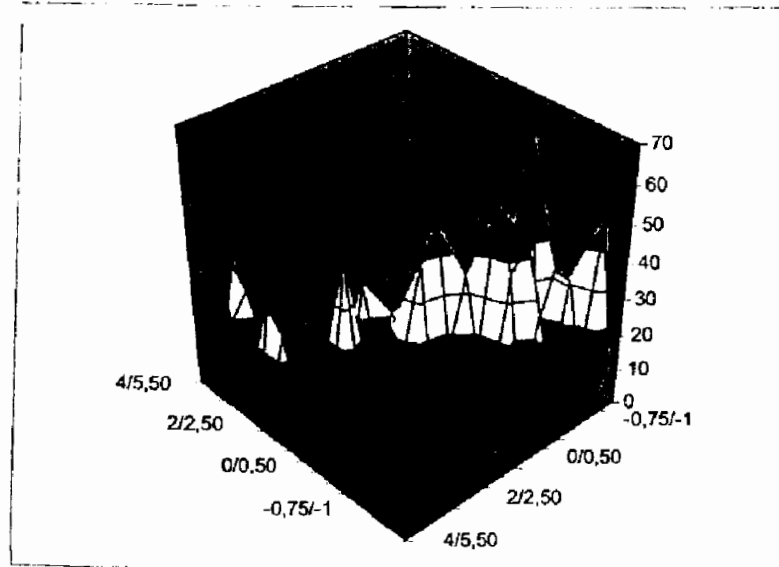
	0,3 0/ 5	0,2 8/ 0	0,2 4/ 8	0,2 4/ 2	0,16/ 0,2	0,12/ 0,16	0,08/ 0,12	0,04/ 0,08	0,0 4	0,0 4	0,04/ -0,08	0,08 0,12	0,12 0,16	-0,16/ 0,2	0,2 0,3
D. ergodica	5,2 6	0,5 3	2,8 9	4,2 1	5,26	14,74	11,58	7,63	6,0 5	8,6 8	5,26	7,11	10,2 6	8,68	1,8 4
Regioni	ER		BA		TR, AB, PU	VE	UM, MA, MO	SI, CL	SA		PI, CA	FR	LO	VA, TO, LA	LI

Figura 12 - Rappresentazione grafica della matrice annua delle probabilità di transizione del valore aggiunto agricolo sulla PLVa (1980-1999)



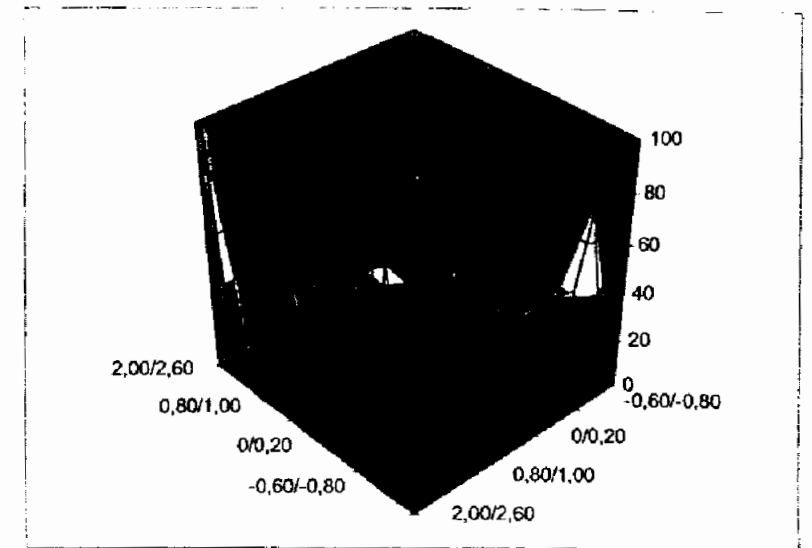
	1,6/ 5	1/ 1,6	0,1/ 0,12	0,08/ 0,1	0,06/ 0,08	0,04/ 0,06	0,02/ 0,04	0/ 0,02	0/ -0,02	-0,02/ -0,04	-0,04/ 0,06	-0,06/ -0,08	-0,08/ -1	-1/ -2
D. ergodica	3,42	11,32	5,53	5,79	8,68	11,58	8,95	7,63	3,42	8,68	0	5,79	5,53	7,
Regioni	PU	CA, CL	LI, SI			BA	TR, LA, AB		TO, SA	UM, MO	ER	PI, VE, MA	VA	LO, I

Figura 13 - Rappresentazione grafica della matrice annua delle probabilità di transizione della PLVa/VAja (1980-1999)



	4/	3,50/	3/	2,50/	2/	1,50/	1/	0,50/	0/	0/	-0,25/	-0,50/	-0,75/	-1/	-1,25/
	5,50	4	3,50	3	2,50	2	1,50	1	0,50	-0,25	-0,50	-0,75	-1	-1,25	-1,50
D. ergodica	1,57	3,16	1,84	1,84	6,05	10	6,32	6,84	16,84	12,37	13,42	11,32	5,26	3,42	0,53
Regioni		CL, BA	SI		PU		SA, AB	MA, CA	MO	PI, TR, VE, LI, TO	LA	VA, ER	FR	UM	LO

Figura 14 - Rappresentazione grafica della matrice annua delle probabilità di transizione del valore aggiunto industria alimentare su consumi alimentari (1980-1999)



	2,00/	1,40/	1,20/	1,00/	0,80/	0,60/	0,40/	0,20/	0/	0/	-0,20/	-0,40/	-0,60/	-0,80/
	2,60	2,00	1,40	1,20	1,00	0,80	0,60	0,40	0,20	-0,20	-0,40	-0,60	-0,80	-1,00
D. ergodica	5,26	2,63	2,11	2,37	4,21	5,26	5,52	10	9,47	6,32	6,05	12,63	14,47	8,94
Regioni	ER			UM		TR	VE	LO	FR, MA, AB, MO	PI	VA, SA, PU, BA	TO, CA, LA	CL	LI

8. CONCLUSIONI

Dall'analisi svolta è emersa la dinamica **uniforme** dell'evoluzione dell'economia **agricola e agroalimentare** italiana a livello sia di circoscrizioni territoriali sia di **regioni**. In particolare, al procedere dello sviluppo, coerentemente a quanto previsto dalla letteratura, il settore **primario** e il sistema agro-alimentare riducono la loro **importanza** nel contesto economico complessivo, misurata in termini di contributo al prodotto interno lordo. La maggior tenuta del sistema va **imputata** al maggior dinamismo **dei** settori a monte dell'agricoltura, in **particolare** della **disistribuzione** alimentare. L'agricoltura di alcune regioni, inoltre, sembra essere caratterizzata da un importante processo di **razionalizzazione** dei fattori di produzione che però non è accompagnato da un aumento del valore aggiunto tale da controbilanciare la perdita di **importanza del** settore nel sistema agroalimentare. In tal senso, i **contributi** alla produzione hanno rappresentato una **componente rilevante**.

Queste prime valutazioni sollevano alcune osservazioni con imponenti implicazioni di politica economica.

Anzitutto, **dall'analisi** emerge che l'intervento pubblico non è stato in grado di incidere sul declino relativo dell'economia agricola e agro-alimentare nonostante abbia avuto un molo non **trascurabile** nel sostenere il valore aggiunto attraverso i trasferimenti correnti il cui contenimento, sollecitato dagli indirizzi di politica agricola comunitaria, è destinato ad accelerare la **perdita di importanza** del primario nel contesto economico complessivo e **soprattutto** del sistema agro-alimentare. Quest'ultima tendenza suggerisce che un eventuale aumento dei consumi alimentari, **peraltro** difficile perchè ormai stagnanti, è destinato a **beneficiare** i settori a monte piuttosto che la stessa agricoltura. Poiché la pesa per consumi utilizzata nella verifica **empirica** è solo quella interna e per alimenti, occorrerebbe verificare se quella estera, la **più** dinamica, e per usi non alimentari sia in grado di sostenere una **più** intensa crescita del settore **primario**. Tale stimolo sembra, inoltre, essere legato ad un **processo** di **razionalizzazione** dei costi piuttosto che di stimolo della domanda interna. Le misure di sviluppo rurale comunitarie possono allora giocare un **ruolo centrale**. In particolare, gli **strumenti** volti **all'ammodernamento** delle strutture, alla **diversificazione** aziendale ed economica, al sostegno diretto dei redditi e a **favore** delle **infrastrutture** e servizi possono contribuire in modo significativo al **recupero di efficienza dell'intero** settore.

Nell'ambito delle tendenze generali riscontrate nelle regioni italiane, l'agricoltura e l'agro-alimentare del Mezzogiorno, **seppur** presentino una **disparità** di reddito pro-capite accentuata (INEA, 2001), sono caratterizzate da un **ruolo** maggiormente incisivo nel contesto economico e del primario nel sistema agro-alimentare.

Tuttavia, è proprio la dinamica relativa dell'agricoltura nel contesto economico a far segnare in **questa** circoscrizione la contrazione **più** elevata, superiore **alla** media nazionale. Accelerazione che va solo in parte attribuita al **naturale trend** che caratterizza l'indicatore. Essa è, infatti, da imputare principalmente **allo** stato di **crisi** del **settore** legata a problemi strutturali e organizzativi acuiti da una politica comunitaria che ha tradizionalmente accordato una maggiore attenzione alle produzioni continentali piuttosto **che** a quelle mediterranee (INEA, 1998, 1999, 2000b, 2001).

La comprensione delle esigenze del territorio anche in questo caso diventa **cruciale** per incrementare il livello di **competitività** del settore primario che sembra essere **minacciato**, sebbene in misura minore rispetto alle regioni del **Centro-Nord**, dallo sviluppo dei settori a monte. In particolare, l'analisi svolta ha evidenziato il significativo aumento del peso relativo della **trasformazione**.

La maggior **importanza** dell'economia agricola e agro-alimentare nel Sud Italia è, pertanto, da legare al **più** arretrato grado di sviluppo economico complessivo che, nonostante le difficoltà **settoriali**, le tende **più** rilevanti **rispetto** al resto del paese.

Le regioni Centro-Settentrionali presentano **invece** un settore primario e un sistema agro-alimentare meglio integrati ed organizzati e sembrano muoversi **verso una** dinamica uniforme, non solo in termini di segno, **ma** anche di intensità, nel contesto economico e nei rapporti tra **agricoltura e trasformazione**. L'analisi della convergenza ha, infatti, evidenziato che il processo di convergenza riscontrato per il **VAA/PIL**, i **CA/PIL** e la **PLVA/VAI** è sostenuto proprio da queste regioni le quali, **oltretutto**, sono caratterizzate da un'ampiezza dello scarto **rispetto alla** media **inferiore a** quello **delle** realtà meridionali.

In tal senso, il problema è comprendere nel futuro il processo di convergenza sopra descritto è destinato a consolidarsi e a **rappresentare** il punto di **avvio** anche per le regioni meridionali sotto la spinta delle politiche di sviluppo **rurale** e l'azione delle forzanti interne di sistema ma soprattutto esterne connesse **all'allargamento dell'UE** ad Est, alla sempre maggiore apertura degli scambi commerciali e alle scelte del sistema Europa e paese che **saranno** effettuate dal Governo europeo e italiano.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BERNINI CARRI, C. SASSI, M. (1999), "I sistemi agricoli **territoriali** dell'UE tra processi di convergenza e **tipologie** di crescita", Serie Working Paper. Università degli Studi di Pavia, Facoltà di Economia. Dipartimento di Ricerche Aziendali, n. 2:

BRASILI, C., FANFANI, R., MONTINI, A. (1999), "I cambiamenti strutturali di lungo periodo nel sistema agroalimentare dell'Unione Europea (1970-1995), in *La Questione Agraria*, n. 73;

CESARETTI, G.P. (2002), "L'impresa familiare nell'agricoltura italiana", relazione presentata al **XXXIX** convegno **SIDEA** su "Nuove tipologie di impresa nell'agricoltura italiana", Firenze, 12-14 settembre;

COMMISSIONE EUROPEA (1997), "Agenda 2000", Bollettino dell'UE, supplemento n. 5;

INEA (2000a), "Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale", INEA, Roma;

INEA (1998), "Annuario dell'agricoltura italiana", INEA, Roma;

INEA (1999), "Annuario dell'agricoltura italiana", INEA, Roma;

INEA (2000b), "Annuario dell'agricoltura italiana", INEA, Roma;

INEA (2001), "Annuario dell'agricoltura italiana", INEA, Roma;

ISTAT (2002a), "Analisi merceologica a livello di Divisioni (CPATECO) e territoriale per tutti i paesi", www.coweb.istat.it;

ISTAT (2002b), "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione", www.istat.it;

ISTAT (2002c), "Conti economici territoriali", www.istat.it;

ISTAT (1998), "Contabilità nazionale - Tomo 3 - Conti economici regionali - Anni 1989-95", Roma, ISTAT;

MALASSIS, L. (1991), "L'agriculture dans l'activité économique et dans l'espace : deux modèles d'interprétation", in *Economie Rurale*, n. 202-203, marzo-giugno, p. 4-9 ;

QUAH, D. (1997), "Empirics for growth and distributions: stratification, polarization and convergence clubs", CEPR Working Paper.